I nomi e le tappe della penetrazione del trust criminale nella capitale

Dagli anni 70 ad oggi l'assalto dei clan

Badalamenti, Rimi, Coppola i primi casi di infiltrazione Le basi della 'ndrangheta I legami della Nuova Famiglia Come cambia la malavita locale

NELLE FOTO: l'attentato di Primavalle al boss della camorra Casillo e (qui accanto) Franco Giuseppucci capo di uno dei clan della capitale

Mafia, camorra e 'ndrangheta. Come e perché il pericoloso trust abbia risalito il sud per attestarsi solidamente a Roma e nel Lazio lo ha spiegato il capo della polizia Coronas nel corso del maxivertice di ieri. Cerchiamo di riepilogare le tappe più salienti di questa pericolosa escalation.

MAFIA — Agli inizi degli anni settanta si notano i segni di un primo insediamento. Gaetano Badalamenti a Velletri, Natale Rimi a Roma, Frank Coppola, soprannominato «tre dita», sono le punte emergenti del sotterraneo processo d'infiltrazione che ebbe nella fuga di Luciano Liggio dalla clinica Villa Margherita uno dei momenti più significativi. Ma è solo dieci anni dopo che il fenomeno comincia ad assumere punte sempre più preoccupanti: la possibilità di assorbimento dell'eroina da parte del mercato romano, la posizione geografica della città e la presenza dello scalo di Fiumicino attirano le cosche palermitane.

È di tre anni fa la cattura di Egidio Oliviero preso in Danimarca con tre chili d'eroina destinata al mercato romano e una denuncia a carico dei fratelli Buscetta, Giuseppe Di Pieri, Francesco D'Agati, Agatino Mirabella e esponenti della mala partenopea e romana. L'anno dopo gli omicidi di Giovambattista Brusca, Domenico Balducci e Duilio Fratoni rivelano un vasto sodalizio con centrali nella capitale e danno volto a un vasto traffico di stupefacenti. Nel giugno dello stesso anno tale presenza viene suffragata dalla presenza di importanti boss siciliani. Tuttora palermitani e trapanesi prolificano dietro illecite attività.

'NDRANGHETA — Gode a Roma della complicità di basi d'appoggio. Fece sentire la sua presenza a Roma per la prima volta nel '73 col sequestro di Paul Getty. Recentemente è stata scoperta un'associazione con implicazioni mafiose finalizzata all'aggiudicazione di appalti con interventi di natura illecita. Tra le persone implicate oltre ad Alvaro Giardili ci sono calabresi di grosso calibro: Vincenzo Fazzari e Vincenzo Cafari.

CAMORRA — I primi nuclei provenivano dallo schieramento della Nuova Famiglia. Il suocero di Michele Zaza (sottrattosi recentemente agli arresti domiciliari), Giuseppe Liguori è un trafficante di preziosi proprietario di una catena di negozi alla Magliana. Episodio eclatante della presenza camorristica a Roma l'attentato dello scorso anno a Vincenzo Casillo.

MALAVITA LOCALE — Ha fatto un vero e proprio salto di qualità destinato a farla assurgere ai livelli di quella di grandi metropoli. Nel '78 due bande rivali, il clan di Franco Giuseppucci e l'altro dei Proietti, si contendono i proventi delle scommesse clandestine, della droga e del traffico delle armi. La decimazione dei due clan e l'identificazione degli autori dei vari delitti hanno messo un freno alla faida. Ma non è da escludere che si tratti di una tregua temporanea.

RACKET — Alla squadra mobile si è costituita una speciale sezione che assicura la massima protezione per tutti coloro che forniscono elementi utili alle indagini.

SEQUESTRI DI PERSONA — Prima del '76 un'organizzazione internazionale (Jacques René Berenguer, Albert Bergamelli, Maffeo Bellicini) deteneva il monopolio dei rapimenti con riciclaggio delle banconote dei riscatti in Svizzera. Poi negli anni successivi la mala romana si è mossa autonomamente diretta in gran parte da Laudovino De Sanctis, organizzatore dei sequesti Ciocchetti, Palombini, Corsetti. In questi ultimi due anni nella provincia si sono registrati sei rapimenti. Di questi, due sono opera di una banda di sardi (Achille e Donati Doria). Ultimo successo in questo campo ad opera dei carabinieri la cattura degli autori del duplice rapimento Bulgari-Calissoni.

DROGA — Le dimensioni del fenomeno determinano soprattutto nell'area di Roma un forte aumento della criminalità diffusa (furti d'auto e in appartamenti, nelle strade e nelle abitazioni). Tali reati vengono commessi generalmente da tossicodipendenti. Per quanto riguarda il traffico degli stupefacenti la situazione nel Lazio presenta tre aspetti: il primo riguarda le attività dei gruppi di trafficanti legati a mafia e camorra; il secondo vede l'attività di corrieri stranieri che, con l'ausilio di spacciatori, trovano punto d'approdo nell'aeroporto di Fiumicino per il rifornimento del mercato clandestino. Il terzo riguarda lo spaccio al minuto, anche ad opera degli stessi tossicodipendenti.

Valeria Parboni

Ritirarono loro i miliardi del riscatto

Bulgari: ricercati tre ex aderenti a «Barbagia rossa»

I carabinieri hanno sequestrato anche cinque pistole nascoste dai banditi - Trovato il furgone usato per il rilascio degli ostaggi

Sono tre persone «vestite elegantemente», sicuramente sardi, ex aderenti al gruppo filo-br di Barbagia rossa. I loro nomi circolano già nei bollettini di ricerca dei carabinieri che indagano sul sequestro Bulgari. Ma per il momento restano top segret. «Ogni parola di troppo rischierebbe di pregiudicare tutto» — dicono gli ufficiali del Reparto operativo dei carabinieri. Soprattutto perché questi tre personaggi avrebbero in mano la gran parte del "malloppo", una cifra tra i tre ed i quattro miliardi.

Non si tratta di manovalanza stavolta, i gregari sono quasi tutti già catturati. I ricercati sono i «cervelli», o perlomeno gli ideatori di tutte le strategie del sequestro. Di certo sono elementi politicizzati, a conferma della «pista» battuta fin dai giorni dei famosi messaggi firmati «comunisti d'attacco», una sigla sconosciuta, ma non completamente inventata. Gli inquirenti si resero subito conto che non si trattava di un bluff, anche leggendo la lettera di Anna Bulgari rivolta al Papa. «La considerano un nemico di classe», scriveva la rapita al Pontefice. In fondo alla missiva, la denominazione: «dalla prigione del popolo».

Frasi e linguaggi mutuati dalle BR. Ed in realtà, proprio i tre personaggi che mancano all'appello sarebbero i «politicizzati», con un passato in Barbagia rossa, organizzazione legata a ex brigatisti del calibro di Antonio Savasta, prima di lasciare il posto al «Movimento armato sardo». In questo caso, i «politici» hanno sfruttato in gran parte bassa manovalanza, lasciando ai fratelli Piu la gestione delle varie «prigioni», in realtà tende canadesi e casolari di campagna, come quello dove i banditi hanno tagliato l'orecchio di Giorgio Calissoni, dopo averlo ubriacato.

Grazie alle testimonianze di almeno due «pentiti» vicini alla banda, i carabinieri sono riusciti a raccogliere prove schiaccianti contro gli autori del sequestro, arrivando anche a ritrovare le armi e gli automezzi usati per i vari spostamenti con gli ostaggi. Nell'ovile dei fratelli Piu, nascoste sotto un grosso pietrone, sono saltate fuori due pistole calibro 9, mentre altre tre calibro 7,65 erano in casa di Antonio Maggio, un «cutoliano» ingaggiato per rimediare armi e viveri. Anche un furgone «Fiat» usato per l'ultimo tragitto dei Bulgari è stato rintracciato grazie ai «pentiti», insieme a una «131» targata La Spezia (con la quale i tre ancora ricercati hanno ritirato il riscatto), ad una Mercedes e una «Fiat 128».

Se saranno arrestati i tre latitanti, già individuati, potrà quindi dirsi chiusa l'operazione Bulgari, pur restando il sospetto di altre complicità a più alto livello.

Preso in chiesa un latitante, si preparava al matrimonio

«L'ha rovinato il matrimonio», ironizzano i poliziotti che domenica sera hanno arrestato un ricercato della 'ndrangheta calabrese nella chiesa del Divino Amore. In effetti Domenico Giovinazzo, 39 anni, nonostante i due ordini di cattura sul capo (uno per omicidio e l'altro per sequestro di persona) non aveva saputo fare a meno di partecipare ai corsi di preparazione alle nozze organizzati dalla parrocchia. Doveva sposarsi domenica prossima con la signorina Antonia Pedullà, di 29 anni.

Nella sua disavventura ha coinvolto anche i testimoni di nozze, arrestati anche loro per favoreggiamento personale. Sono il fratello di Antonia, Filippo Pedullà, e Michele Arletto, 47 anni.

Nella sala di Giulio Cesare è arrivato Picchiatello

«Ecco, quella alle nostre spalle è la statua di Giulio Cesare, proprio l'originale. Adesso gli manca il naso, ma Giulio Cesare di naso, specialmente per la politica, ne aveva parecchio...». A parlare così è un «cicerone» fuori dell'ordinario, il sindaco Ugo Vetere, mentre il turista che ascolta con interesse tutte le spiegazioni sul Campidoglio è Jerry Lewis. Si è svolto così, tra una battuta e un flash dei fotografi, l'incontro tra il notissimo comico statunitense e il primo cittadino di Roma.

Quella che doveva essere la cerimonia ufficiale della tournée italiana di «Picchiatello» si è trasformata in un incontro amichevole e informale. Ogni tanto, sollecitato dai fotografi e da decine di bambini, giunti chissà come in Campidoglio, Jerry Lewis ha concesso anche qualche assaggio dei suoi «numeri». «Non troppi, però — ha protestato ad un certo punto —, altrimenti allo spettacolo al teatro dell'Opera poi non verrà più nessuno».

E invece nonostante le polemiche dei giorni scorsi sui biglietti d'ingresso troppo cari (a parte un piccolo stock da 15 mila costavano 40, 50 e 90 mila lire) lo spettacolo ha registrato il tutto esaurito.

Alle 8,30 di ieri sera ai botteghini erano rimaste solo una ventina di poltrone in platea da 90 mila lire.

Anche il dibattito in Campidoglio sulla decisione di patrocinare o meno lo spettacolo è rientrata dal momento che una parte dell'incasso sarà devoluta nella lotta alle distrofie fisiche. Una battaglia che Jerry Lewis porta avanti da tempo, tanto da essersi guadagnato anche una nomination per il Nobel per la pace.

Ad accompagnarlo nella sua visita in Campidoglio c'erano anche la moglie ed uno dei figli del comico, che lo hanno seguito durante tutti gli spettacoli.

Ugo Vetere, a nome di tutta la città, ha regalato al «rappresentante di un grande Paese» un libro di storia dell'arte («naturalmente ne abbiamo cercato una copia in inglese» ha detto il sindaco) e una medaglia, l'ultima coniata dal consiglio comunale, dedicata a Trilussa. «Un grande artista che, come Jerry Lewis, sapeva far ridere, commuovere ma anche far riflettere».

Stamattina il comico partirà per Parigi dove deve iniziare le riprese di un nuovo film «ma in Italia — ha promesso — tornerò appena mi capiterà l'occasione, il vostro paese mi ha proprio conquistato anche se la pastasciutta ormai mi esce anche dagli occhi».

Riunita la Consulta per i problemi del traffico

Il Comune conferma il Tridente

L'assessore Bencini: «Non sarà una sentenza del Tribunale amministrativo a decidere la politica del traffico della capitale» - Le diverse posizioni a confronto - Nuove misure in arrivo per via Arenula e Largo Argentina

«Non sarà certo una sentenza del TAR a decidere la politica del traffico a Roma». La frase dell'assessore Bencini al termine della consulta per il traffico riunita ieri sera in Campidoglio può essere considerata la risposta dell'amminsitrazione comunale alle anticipazioni apparse sui giornali romani in merito alla bocciatura da parte del Tribunale amministrativo regionale del progetto Tridente. Una sentensa le cui motivazioni, per altro, non sono ancora state rese note alla giunta capitolina. Ovvia, invece, la soddisfazione espressa dalle Associazioni del centro storico — commercianti e cittadini — per l'accoglimento di un ricorso da loro stessi presentato.

«Ma noi partiamo da quello che c'è — ha aggiunto l'assessore riferendosi al Tridente — confermando che la sua attuazione è stata positiva anche se vanno migliorate le lacune certamente esistenti attraverso un dibattito sulle proposte delle varie organizzazioni del Centro Storico. Si discute su un progetto globale al di là della sentenza del TAR». La consulta di ieri, infatti, era stata convocata già da tempo per discutere il riassetto più generale del traffico nel centro storico, soprattutto attraverso la creazione di nuovi parcheggi e il completamento della rete di tangenziali limitrofe al centro con le conseguenti variazioni dei flussi di traffico.

Le posizioni dei partecipanti alla consulta sono note da tempo. Da un lato le grida d'allarme delle Soprintendenze (in particolare quella ai beni ambientali del professor Di Geso) che chiede la totale chiusura del centro. All'estremo opposto le associazioni dei residenti che chiedono, in pratica, l'abolizione di ogni divieto di accesso al traffico, compresa la zona del Tridente. Vi sono, poi, le proposte delle associazioni commercianti delle vie interressate dal provvedimento istitutivo del Tridente. Posizioni che all'inizio erano di critica serrata e che si sono mitigate con il passare dei mesi, dall'inizio dell'operazione, cioè un anno fa.

In sostanza — dicono i commercianti — i reclami maggiori giungono dai clienti che hanno difficoltà a raggiungere il centro da tutta la zona intorno a piazza Cavour, dopo i cambiamenti delle linee di autobus. Si potrebbe quindi far arrivare il «bus-navetta» fino all'altra parte del Tevere ed avvicinare il 120 (la navetta istituita a Natale) fino a via del Babbuino. Dello stesso segno — anche se apparentemente inconciliabile — la proposta dei commercianti di piazza di Spagna, via Condotti, via Frattina, via del Babuino e via Bocca di Leone. Chiedono che il 120 prosegua per via di Ripetta invece che fermarsi a piazza del Popolo, e che il 116 prosegua per via del Tritone e via Due Macelli anziché fermarsi in piazza S. Silvestro. Con questo progetto, in realtà, si potrebbe giungere tranquillamente all'abolizione del 115 (e qui sta la contraddizione di cui parlavamo). Ma entrambe le proposte mirano in realtà a facilitare l'accesso dalla zona nord della città.

Ma ogni decisione — hanno fatto intendere tutti i partecipanti alla consulta — potrà essere presa soltanto all'interno di un piano globale di riassetto del traffico nel centro storico. E questa è stata anche la linea conduttrice della lunga introduzione dell'assessore Bencini. Alcune novità immediatamente operative: entro l'85 saranno pronti i cavalcavia di via Cilicia e sarà completata la Tangenziale Est intorno alla quale saranno modificati alcuni importanti flussi di traffico; nuove misure saranno adottate per via Arenula e largo Argentina; sarà modificata — in accordo con la consulta — la viabilità interna al Tridente e ai settori chiusi dove verrà aperto anche un confronto per il carico e scarico delle merci. La prossima consulta è fissata per il 13 febbraio prossimo.

Angelo Melone

Botta e risposta col sindaco a Montespaccato

«Compagno Vetere, perché prendere la tessera del partito comunista?»

«Sindaco, perché iscriversi al partito comunista?». Comincia così, entrando subito nel vivo, il botta e risposta tra Ugo Vetere e un folto gruppo di compagni e non, in un saloncino freddo di una casa ancora in costruzione. Siamo a Montespaccato (sulla Boccea) una borgata abusiva, fatta di tante «casette della domenica», venute su negli anni del boom edilizio. Il sindaco è venuto qui per sentire gli umori del partito e la voce della gente comune. Due incontri (uno solo non è bastato...), quasi quaranta interventi, decine di domande su ogni argomento, per capire, di più e meglio in vista dell'assemblea cittadina, cosa pensa e dice questa città.

Allora, Vetere, perché mi devo iscrivere al PCI? L'anziana compagna è criticissima. E' scocciata perché, spesso, trova la sezione chiusa. Gli risponde il sindaco: «Per noi fare politica vuol dire partecipare, rafforzare la democrazia, contare. Siamo noi che dobbiamo far vivere queste forme della partecipazione. Per gli altri la politica è solo un voto. Per noi no. Ecco perché sentiamo di più il problema di una sezione chiusa. Ma una sezione aperta dipende da tutti noi. Avere la tessera del PCI vuol dire, appunto, prender parte a questa impresa di crescita democratica».

Alberto Damiani la butta sulle cose che non vanno. Dice: «La sanità non funziona, è nel caos. Gli ospedali non vanno, aumentano i ticket. Tutto questo da che dipende?». «Hai ragione — dice Vetere — la crisi della sanità c'è. E noi ce ne stiamo occupando seriamente, affrontando mali che hanno radici in anni passati. E dico che dobbiamo farlo di più, perché altrimenti arriva il magistrato, apre l'inchiesta e si rischia la paralisi della sanità pubblica. Ho delle perplessità sull'inchiesta in corso. Certo, da una parte è giusta, ma dall'altra rischia di bloccare tutto. E allora, poi che faremo?». Un altro compagno pensa che il sindaco debba andare in giro per la città («in segreto..») ed annotare le cose che non vanno. «Qui in borgata — aggiunge — alle ultime elezioni abbiamo perso voti...». «Sono d'accordo — dice Vetere —. E io in giro per la città ci sto parecchio. Purtroppo non tutto il giorno e nemmeno tutti i giorni. Magari potessi farlo. Ma Roma è grande, immensa. Il suo territorio è dieci volte quello di Parigi e più grande della provincia di Milano. Le sue circoscrizioni sono vere città. Eppure tra la gente ci sto, l'ascolto, prendo appunti. Dico che lo dovrebbero fare tutti».

«Sì, però — attacca Tomassetti — qualcuno non vuol più riprendere la tessera perché qui non arrivano i cassonetti..». «Macché — aggiunge, accalorato Iannella — il problema è ideologico. Io non sono d'accordo con la politica del partito. Stiamo sempre in attesa...». Dice Vetere: «Qui dobbiamo trovare un punto centrale. La crisi della militanza non può basarsi sul cassonetto e nello stesso tempo sui dubbi per la politica del partito. Sono due considerazioni opposte. E allora cerchiamo di trovare un punto più conveniente...». Quale, chiede qualcuno? «E' che siamo dentro una profonda crisi della società — dice Vetere — che investe tutto e tutti. Mi chiedo: un cittadino che legge sul giornale che il 3 per cento delle famiglie possiede il 25% del reddito, che i delitti contro il patrimonio sono stati nell'83 260 mila, e poi sente il procuratore della Repubblica che parla di penetrazione della malavita organizzata nella città, che fa? Certo, si sconforta. E magari decide di chiudersi in casa. Invece abbiamo bisogno di ragionare. Perché sì, è vero che la situazione è difficile e gli squilibri esistono. Ma non è tutto nero. Ci sono le energie per cambiare, soprattutto dentro il partito. E poi la gente è onesta, vuole una società più giusta. E in certi momenti lo dimostra, basta pensare alle manifestazioni per la pace. Ecco, dobbiamo sciogliere queste energie...».

Per sciogliere — chiede Livernini — è sufficiente questo partito, è uno strumento, così com'è, in grado di dare risposte? «Certo — risponde Vetere — è uno strumento indispensabile. Noi stessi dobbiamo dargli forza, scatto. E con esso fare chiarezza e creare movimenti. L'alternativa democratica, se non vive tra la gente, per mezzo del partito, è solo una vaga indicazione. Deve vivere, invece, costruendo processi e portando in campo forze nuove. Questo deve fare il partito. Deve uscire e parlare con la gente, costruire proposte, capire i problemi, muoversi nelle borgate e nei quartieri. Ripeto: è uno strumento indispensabile...».

E' vero che questa giunta ha lavorato — dice un vecchio compagno, Zucchetti — ma tu, sindaco, devi fare un elenco dettagliato e noi dobbiamo portarlo casa per casa. Ho 40 tessere del PCI e voglio che questo partito sia sempre più forte. «E' giusto far questo — dice Vetere —. E diremo tutto quel che abbiamo fatto. Le scuole, i nidi, i centri anziani, le fogne, le strade, le case. Abbiamo investito in questi anni oltre 5 mila miliardi. Abbiamo un progetto che punta sull'emergenza e sulla prospettiva di Roma. Ecco, non è tutto nero. Abbiamo lavorato come mai ha fatto nessun altro. Certo, le difficoltà e le contraddizioni della città restano, ci sono. Ma se non mutano le condizioni generali, se la politica economica resta quella che è, come dare risposte ai giovani disoccupati, ai cassintegrati, alle donne in cerca di lavoro? Insomma, come costruire un vero futuro per Roma?». Il botta e risposta dura più di quattro ore. Vetere, metà sindaco metà membro del comitato centrale — come dice di sentirsi lui — risponde a tutti. Poi, dopo un brindisi, se ne va. E' invitato a cena da una famiglia della borgata.

Pietro Spataro

A Primavalle continua la collaborazione con la polizia

Le madri «colpiscono» ancora Arrestato un ricettatore

Il negozio di pescheria in via Cogoleto gli serviva da «facciata». In realtà il «mestiere» di Pietro Fiorelli, 47 anni, abitante a via Torrevecchia 609 era ben altro. Anche questa volta gli uomini del commissariato di Primavalle sono riusciti a incastrare un ricettatore che viveva sugli scippi e le rapine di quartiere, grazie alla collaborazione delle madri dei tossicodipendenti. In realtà il negozio e lo stesso appartamento servivano come punto di riferimento per tutti coloro che avevano urgente bisogno di soldi e al Fiorilli ricorrevano i giovani che pur di comprare una dose di eroina erano disposti a tutto. Su segnalazione delle madri gli agenti l'hanno osservato da lontano in diverse ore della giornata ed hanno visto l'andirivieni di moto e motorini davanti alla pescheria, il continuo afflusso di ragazzi, improbabili acquirenti di pesce.

Una perquisizione improvvisa ha confermato i sospetti. In casa del ricettatore c'erano le prove dei tanti scippi e rapine di cui sono vittime gli abitanti del quartiere: borsette e borselli dai manici strappati, portafogli, macchine fotografiche, collanine e orecchini d'oro, ma anche apparecchi stereofonici, lettere e numeri per contraffare targhe di moto e di auto. Il tossicodipendente in «crisi» dopo essersi «procurato» una borsetta o un portafoglio bastava che andasse da Fiorilli e lui era pronto a «liquidarli». Questa attività era integrata anche dalle scommesse clandestine sulle partite del campionato di calcio, tanto che si sospetta uno stretto collegamento con quel Luigi Alberti, organizzatore del «toto nero» a piazza Capecelatro, arrestato qualche giorno fa, su denuncia delle mogli dei turlupinati.

Ora Pietro Fiorelli, nativo di Messina, è finito in carcere con l'accusa di ricettazione continuata e aggravata e organizzazione di gioco d'azzardo clandestino (reati per i quali era già conosciuto dalla polizia): un'altra pedina della macroscopica rete del traffico di droga nel quartiere è stata eliminata. Ma le madri continueranno a dar battaglia e preannunciano nuove segnalazioni, nuove scoperte sulle quali il commissariato possa lavorare per eliminare definitivamente da Primavalle il mercato della morte.

Abusivismo: Unione Borgate, domani corteo

Riparte la battaglia contro la legge sull'abusivismo riproposta dal governo. Domani alle 17,30 indetta dall'Unione borgate si svolgerà una manifestazione con corteo da piazza Esedra a piazza SS. Apostoli. Le norme riproposte nel provvedimento bis sull'abusivismo vengono giudicate inaccettabili dagli aderenti all'Unione borgate.

Questi i punti sotto accusa: repressione solo per chi acquista un lotto di terreno; pagamento di somme indiscriminate ed inique (edifici costruiti fuori del piano regolatore, per i quali a seconda dell'anno di costruzione bisogna pagare da un minimo di 2.200 lire al metro cubo ad un massimo di 43.500. E per quelli costruiti in zone «O» e «F/1» da un minimo di 1500 ad un massimo di 27.000 lire.

Queste invece le richieste contenute in un volantino: norme serie contro i frazionamenti dei terreni e la speculazione; rispetto delle conquiste economiche e sociali ottenute dai lavoratori; concrete iniziative per edificare subito legalmente e per l'occupazione.